

Sa chena 'e sos mortos

Scritto da Carlo Patatu

Venerdì 30 Ottobre 2009 14:01 - Ultimo aggiornamento Martedì 01 Dicembre 2009 16:16



A s'immurti immurti, quando Halloween era una parola sconosciuta

Da bambino (parlo degli anni Quaranta del Novecento), nel pomeriggio che precedeva la festa di Ognissanti percorrevo coi miei compagni le strade del paese, sacchetto in spalla. Bussavamo alle porte scandendo in coro: "*A s'immurti immurti!*". Contrazione di "*pro sos mortos bostros*"; e cioè per le anime dei defunti.

Altrove dicevano (dicono) "*Su mortu mortu*". In breve: date qualcosa in memoria dei cari estinti.

I padroni di casa aspettavano la visita e rispondevano solleciti. Senza farsi pregare, ci davano frutta secca, noci, mandorle e castagne. Talvolta dolci casarecci: *pabassinos*, *gallette*, *còzzulos de pistiddu* . Ci scappava pure

qualche moneta da una

sesina

(un centesimo di lira) o giù di lì. Ma raramente. Poi, via a proseguire nel giro. Fino al calar del sole, quando rientravamo a casa col sacchetto gonfio di quel ben di dio. Così ci pareva, allora.

Sa chena 'e sos mortos

Scritto da Carlo Patatu

Venerdì 30 Ottobre 2009 14:01 - Ultimo aggiornamento Martedì 01 Dicembre 2009 16:16



Durante la guerra, ma anche negli anni successivi, la consuetudine di andare per le case alla vigilia di Ognissanti era sentita molto. E puntualmente rispettata. Per i bambini, poi, era una festa. In una stagione in cui caramelle, gelati, pasticcini e cioccolato li si vedeva illustrati solo sui libri di scuola, poche *càrigas* (fichi secchi), qualche *prunàlda* (prugna secca), *chimbe mèndulas* e *tr es nughes* (cinque mandorle e tre noci) erano quanto di meglio si potesse desiderare. Un lusso.

Il pellegrinaggio al cimitero, a piangere e pregare sulle tombe dei cari, lo si faceva (lo si fa) soprattutto il 1. Novembre. In quel tempo, i ragazzi si divertivano a prendere di mira le coetanee con lanci sgraditi di "*mazzacane*", la bacca del cipresso. Un modo piuttosto strambo per dedicar loro qualche attenzione.

Il camposanto, più che di fiori, era adorno di lumini. Che, all'imbrunire, conferivano a quell'oasi di pace un aspetto sinistro. Inquietante. Le fiammelle tremule, per chi, come me, era cresciuto nel terrore dei fantasmi, erano la metafora dei morti che lasciavano i sepolcri librandosi in aria. Per volare chissà dove. In paese non c'erano serre, né fiorai. Nella circostanza, si coglievano fiori di campo. Erano in pochi ad avere il giardino in casa.

Sa chena 'e sos mortos

Scritto da Carlo Patatu

Venerdì 30 Ottobre 2009 14:01 - Ultimo aggiornamento Martedì 01 Dicembre 2009 16:16

